



ITINERARIO FENOGLIANO

MANGO IL PAESE DEL PARTIGIANO JOHNNY

Mango, un bel paese felicemente aggrappato ad una collina della media Langa, 1300 abitanti e un possente castello che lo domina in tutta la sua austera fierezza, che i secoli non hanno saputo scalfire, rimase nel cuore di Beppe Fenoglio per sempre.

Mango è uno dei paesi che Beppe cita più frequentemente nei suoi romanzi, vedi proprio *Il partigiano Johnny* e *Una questione privata*, ne gli *Appunti partigiani 44-45*, nei racconti.

Mango lo ha accolto durante la guerra di Resistenza, che si consumava strenuamente su tutte le colline dall'Alta alla Bassa Langa e non solo, nel nome di una libertà da riconquistare ad ogni costo, anche della propria vita. Infatti dopo la deludente e dolorosa esperienza presso un distaccamento di partigiani garibaldini o rossi, che operavano nella Langa di Murazzano, conclusasi con la tragica morte di uno dei capi, il tenente Biondo, durante un'azione contro i repubblicani, Beppe decide di passare ai badogliani o azzurri che operavano nella bassa Langa gravitando intorno ad Alba. Il comandante Nord, al secolo comandante Poli, "il grande capo delle basse Langhe", a capo della II Divisione Militare Autonoma Langhe, lo assegna comandante in seconda al presidio di Mango, agli ordini di Pierre, al secolo Piero Ghiacci.

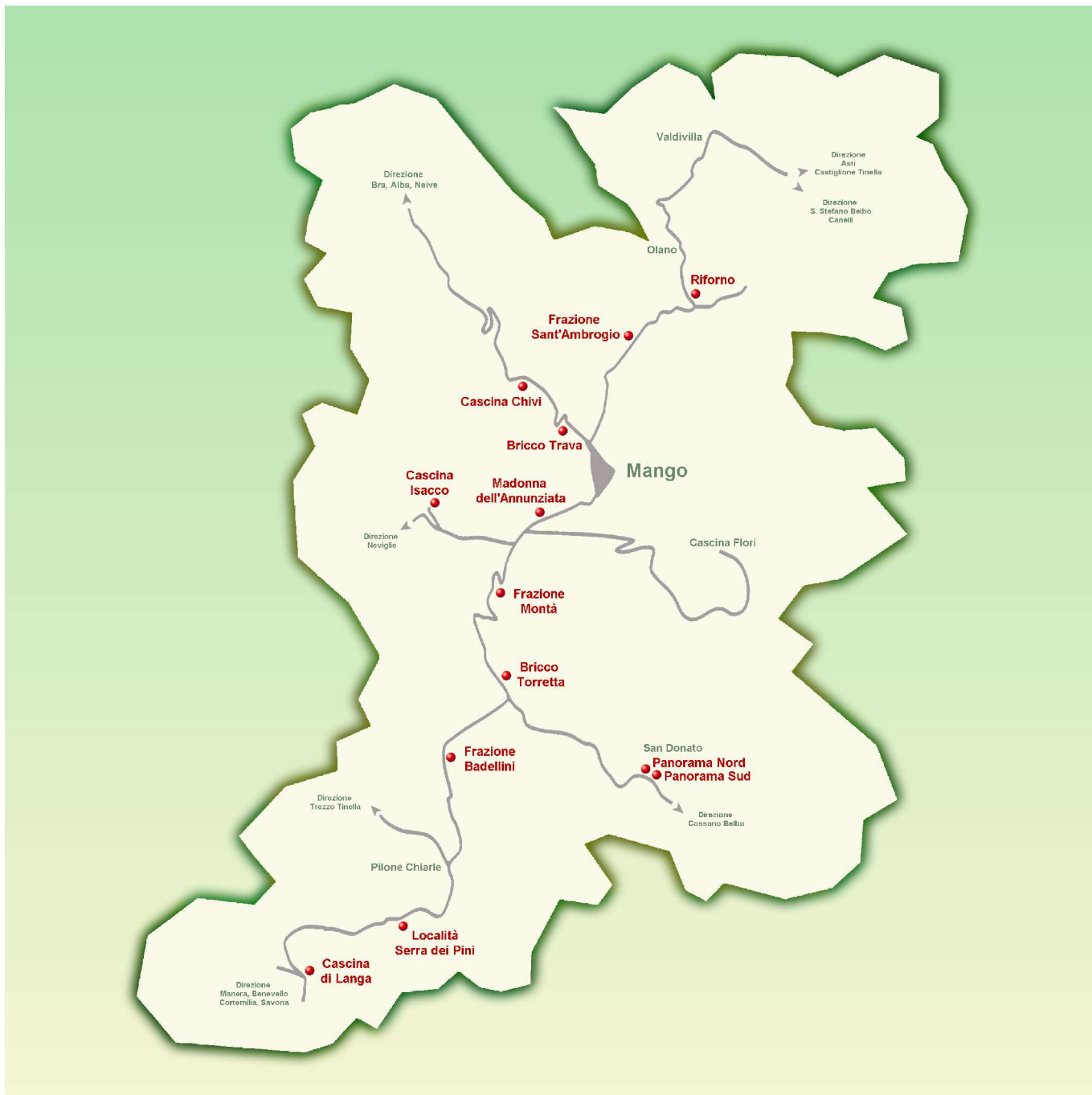
E così inizia per Beppe il periodo di permanenza a Mango. Luoghi come l'osteria, diventata poi Albergo Italia, la casa del medico, di Costantino, il peso pubblico, il cimitero, la chiesa, la farmacia, il borgo dei Battuti, e nei dintorni il Bricco d'Avène, Valdivilla, l'Annunziata, Cascina Isacco, la mitica Cascina di Langa, il Bricco della Torretta, le colline, i sentieri, le strade, i boschi, diventano non solo il teatro delle vicende, a volte tragiche e dolorose, altre volte più serene, ma diventano essi stessi protagonisti al pari dei personaggi, e con loro soffrono, se questi soffrono, con loro gioiscono se questi gioiscono, in un connubio di emozioni e sentimenti che serpeggia in tutta l'opera fenogliana.

Beppe tornò dopo la guerra ancora varie volte a Mango, in una sorta di pellegrinaggio laico della memoria, partecipando al convegno di poesia vernacola che si tenne a Mango nel 1962, e qui ebbe modo di conoscere un altro poeta cantore della terra di Langa Oreste Gallina.

Tutto ciò, e forse qualcos'altro ancora, hanno spinto nel 2002, anniversario degli ottant'anni della nascita l'allora Amministrazione Comunale, l'Enoteca Regionale "Colline del Moscato" e un comitato spontaneo di cittadini sorto per l'occasione alla realizzazione di questo itinerario a cielo aperto, che segnala tramite installazioni in ferro battuto i luoghi che furono i protagonisti delle vicende da lui narrate nei romanzi e nei racconti.

Di seguito troverete tutte le citazioni e il luogo ad esse relativo.

PERCORSO FENOGLIANO NEI DINTORNI DI MANGO



VERSO NEIVE

Bricco Trava

A metà tra Mango e Neive, la strada fa una serie di tornanti molto lunghi e noiosi a percorrerli, ma l'uno tornante e l'altro sono congiunti da scorciatoie diritte e ripide come scale. Bimbo le sfruttava tutte, al fondo si fermava a guardare su se gli altri quattro le sfruttavano anche loro. Invece tenevano la strada e lui batteva i piedi per l'impazienza. Si sedette su un paracarro al principio dell'ultima scorciatoia, aspettò che arrivassero fin lì. Quando finalmente arrivarono, si alzò e fece per calarsi nella scorciatoia, ma Colonnello lo prese per un braccio e riportandolo sulla strada larga gli disse: "Senti, tu zanzarino, noi andiamo forse a lasciarci la pelle, ed è da stupidi prendere delle scorciatoie per questo. Cammina con noi. Di", che tipo è tua sorella?

(Beppe Fenoglio, L'andata, I ventitrè giorni della città di Alba in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, pag. 22)

Al campanile è un quarto a mezzogiorno e tutti prendiamo a destra per scendere alla mensa in Cascina Chivi.

(Beppe Fenoglio, Appunti partigiani '44 - '45, a cura di Lorenzo Mondo, I coralli, Einaudi Editore, Torino, 1994, cap. II, pag. 18)

VERSO VALDIVILLA – SANTO STEFANO BELBO

Frazione Sant'Ambrogio, di fronte alla cappella

Loro quattro si buttarono per il pendio di Sant'Ambrogio e lo finirono senza danno e vista, ma irata per se stessi e per la loro incoscienza, con un non più domabile cuore, non si fermarono lì, ma in un lampo salirono al Bricco di Avene e si abatterono soltanto su quella cresta, in un filare di vigna, dominando la pianura tra Neive e Castagnole.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, II, Preinverno 5, cap. 29, pag. 765)

Ettore si allontanava. Lo segui con gli occhi, alla fine della discesa attaccava la prima rampa del Bricco di Avene, con un passo sorridente. Era per Johnny un incanto sempreverde quello di un uomo che va solitario per le deserte colline, nei punti sommi la testa e le spalle erette nel cielo surdimensionato. (...) Poi gli sparì di vista (...) e allora Johnny riguardò in profondo, tra gli azzurrini vapori della lontananza, alla piana del Monferrato. Alla distanza, gli appariva come un'estiva marina appena appena bubbling sotto le punte della continua sparatoria.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, I, cap. 18, pag. 613)

Frazione Riforno

Finalmente Pierre spedì il presidio al mammellone, gli uomini spensierati e diletanti, passeggianti e indugianti al bello scoperto, con scarse armi e munizioni anche più scarse. Si attestarono sulla cervice del mammellone, fronte alla windy strada di Valdivilla, Michele ranging to and from the line per ordine e sistemazione.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, I, cap.16, pag. 583)

(...) ma nulla e nessuno era visibile sulla dirimpettaia collina di Valdivilla, sobria, armonica e funzionale come un membro umano. Su di essa la desertness era verde ed il silenzio ronzava elettricamente. E nessuno, tranne un cane a spasso, di cui era visibile fin di lassù l'erratica felicità, sulla strada visibile, netta e segnata come col gesso nella soda pendice. Allora Johnny guardò indietro al paese, che pareva risentire la sua eccessiva nudità nella piena luce meridiana.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, I, cap.16, pag. 584)

Frazione Bosi

Ma Johnny osservò che (... quella era la più sentimentale ed iniqua delle posizioni;) molto meglio il mammellone a destra del paese, coronata di fitta ed utile vegetazione e col pendio apprezzabilmente ripido... (...) Si attestarono sulla cervice del mammellone, facendo fronte alla sinuosa strada di Valdivilla.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, I, cap.16, pag. 583)

VERSO NEVIGLIE

Cascina Isacco

Comincia la lettura vera e propria a notte. Alloggiavo in una cascina isolata, a un chilometro dal paese, verso Alba. I miei ospiti erano benestanti ed io potevo accettare senza troppi scrupoli le gentilezze e le dolcezze che mi offrivano ad ogni momento. Avevo un buon letto, dovevo indurirmi a vietare alla donna di metterci lo scaldino, e avevo una grossa scorta di candele. Potevo leggere per ore e ore, senza rimorsi di coscienza.

*(Frammenti, vol. I***, pag. 2282)*

VERSO SAN DONATO

Poggio ove sorgeva la cappella dell'Annunziata

Ancora turbato, uscì nella campagna. Aveva deciso di aspettar Giorgio all'aperto, presso la cappellata dell'Annunziata. L'avrebbe separato per un momento dagli altri quattro e...

La strada era invasa dalla nebbia, ma c'erano ancora spiragli e ondeggiamenti. I valloni ai due lati ne erano invece colmi rasi, di un'ovatta assestata, immota. La nebbia aveva anche risalito i versanti, solo alcuni pinastrì in cresta ne emergevano, sembravano braccia di gente in punto di annegare. Scendeva cauto verso il fantasma della cappellata. Tutto taceva, a parte il pigolio attonito di uccelli nei loro nidi oppressi dalla nebbia e il mormorio di rigagnoli nei valloni sommersi.

Al campanile di Mango suonarono le sette, senza eco.

Si addossò al muro della cappella e guardò ansiosamente al passo della Torretta. Era già quasi ostruito dalla nebbia che saliva, per saturazione, dal pianoro sottostante.

(Beppe Fenoglio, Una questione privata, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, cap. 4, pag. 1037)

Frazione Montà

Johnny accelerò sulla stradina soffice ed erbata, ed in un niente fu all'apice della felicità del camminare in un libero aliare di venti e guardando giù ai distanti paesaggi inferiori. Il meccanismo della marcia s'era del tutto annullato e non restava che la travolgente sensazione della traslazione pura. Così fu presto alle spalle di un terzetto di partigiani che un lungo tratto coperto gli aveva escluso dalla vista. Erano certamente di origine contadina, per la goffaggine del cammino, della divisa e del portamento d'armi. Sorpassandoli, Johnny domandò dove andavano – Andiamo a Mango a vedere lo scoppio e i morti -.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, I, cap. 19, pag. 627.)

Bricco Torretta

Sali ancora di qualche passo e fu certo di trovarsi sul culmine. Un immenso e compatto volume di nebbia schiacciava l'altipiano sottostante.

(Beppe Fenoglio, Una questione privata, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard, Torino, 1992, pag. 1040)

Si precipitarono per il rovescio del colle (bricco) e poi a un sostenuto (sfrenato) passo di marcia per una stradina, affogata nella forra, parallela alla strada grande, (verso il punto di mattutina comparsa dei camions)...(Ma) La conformazione della collina era tale che la stradina sviluppava una lunghezza più che (quasi) tripla alla (della) strada principale. (...). Salirono sul tufo e vi si appostarono sul ventre. (...) (Giusto) Alle loro spalle, sull'altro ciglio del ritano, (al di là della forra) fra i vapori (montanti) della guazza e lo scuro delle macchie (circostanti) una casa solitaria (s)bianchiva e (s)fumava nella (per la) sera, le voci degli ignari abitanti come pigolio di uccelli nel nido già oppresso nel buio (da scuro). (...) Mentre rotolavano lungo (per) il tufo spettrale verso il rittano già tenebroso, (e guadagnavano il tenebroso rittano,) sentirono il fracasso di arresto di tutta la colonna. (il bailamme d'arresto dell'intera colonna), (...).

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, cap. 16, pag. 590)

SAN DONATO

San Donato, presso la chiesa, panorama sud

Oltre Mango stava il vero Sinai delle colline, un vasto deserto con nessuna vita civile in cresta ed appena qualche sventurato casale nelle pieghe di qualche vallone. La notte era completa, il sentiero invisibile sotto i piedi tentanti, e un vento sinistro, come nascente da un cimitero di collina, soffiava a strappi, e nel suo calo l'intera atmosfera crocchiava, come per una frizione dei suoi stessi strati di gelo. Solo i cani di guardia dei casali a mezzacosta, fiutando il loro soprano passaggio, latravano brevi e irosi, (...).

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, II, Preinverno 3, cap. 27, pag. 732.)

San Donato, presso la chiesa, panorama nord

Una guancia aderente alla rorida terra Johnny guardò quel paesaggio di vita e di morte. Da quel punto già si poteva scavalcare con gli occhi il crinale di Mango, ed oltre la pianura di Neive e Castagnole si poteva scorgere i vapori grigiazzurri che si libravano sul fiume.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, II, Preinverno 5, cap. 29, pag. 761.)

VERSO BIVIO MANERA – BENEVELLO

Frazione Badellini

Johnny camminava verso la Langa lontana, un po' vacuo-mentalmente e un po' swaggeringly, languidamente welcoming e godendosi i rari tratti pianeggianti. C'era, all'inizio, una certa dolcezza nell'aria e nella tinta della terra, anche nel vento, ma Johnny non poteva sentirla appieno. E quando la casa gli apparve nera di contro il cielo scurito, Johnny bramò i suoi antichi frammenti di lumi dalla finestra, così visibili a distanza.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, II, Inverno 4, cap. 34, pag. 815)

Località Serra dei Pini

Ondosamente incombevano su di lui i boschi neri, come carboniosi, e gli aperti, sfuggenti prati, su alcuni dei quali stavano greggi al pascolo, apparentegli così alti ed immoti come una torma di massi erratici arrestati da una mano miracolosa a mezzo dei vertiginosi pendii.

Riuscì dopo un'ora in cresta, nauseato di salire, offrendo il suo primo sudore alla graziosa, femminile ventilazione della cresta. E sulla stradina di cresta si pose a camminare agiatamente, remunerativamente,

sorpassando una casa solitaria che egli vagamente conosceva per nome Cascina di Langa, perfettamente impensoso della parte che essa avrebbe recitato nel seguito.

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, I, cap. 19, pag. 627.)

Cascina di Langa

Cascina della Langa consiste d'un rustico, d'un civile e di un portico che chiudono per tre lati la vastissima aia. Il quarto lato sarebbe schermato da un filare d'alberi d'alta collina, ma vedi da qui lo stesso la pianura e le Alpi.

(Beppe Fenoglio, Appunti partigiani 44 - 45, a cura di Lorenzo Mondo, I coralli, Einaudi Editore, Torino, 1994, cap. III, pag. 23)

Chi non conosce, chi non è mai stato a Cascina della Langa, vuol dire che di queste Langhe lui non può parlare.

(Beppe Fenoglio, Appunti partigiani 44-45, a cura di Lorenzo Mondo, I coralli, Einaudi Editore, Torino, 1994, cap. III, pag. 22)

E Johnny si mosse, per andare sempre più in alto, e non sapeva bene dove si dirigesse, ma i suoi piedi lo portavano alla Cascina della Langa. E quando riconobbe, di contro il nero cielo, il suo più nero volume, fu lieto e grato ai suoi divinanti piedi e si disse che era proprio lì che avrebbe voluto riparare.

(Si mosse, camminò non sapeva dove andasse, i suoi piedi lo portavano a Cascina della Langa. E quando riconobbe contro il cielo nero il suo più nero sagomo, ne fu lieto e grato ai suoi piedi e si disse che era proprio lì che desiderava arrivare.)

(Beppe Fenoglio, Il partigiano Johnny, in Romanzi e racconti, a cura di Dante Isella, Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard Editore, Torino, 1992, II, Inverno I, cap. 31, pag. 782)